

PHYLOMENA

***Il Colore dei Melograni* BALLATE MEDIEVALI SULLA MALATTIA D'AMORE Libretto e traduzione testi**

ORIGINAL – ITA – ENG below

*** 1 ***

Clauso Cronos et serato (XIII sec)

Questa sequenza è contenuta nel celebre manoscritto noto come *Carmina Burana*. Le descrizioni di una natura che esplode di nuova vita ed energia si intrecciano alla nostalgia per un'età dell'oro, quando antichi dèi e dee ancora camminavano sulla terra. La grandezza degli eroi olimpici fa da contrappunto alla fragilità del poeta che, nonostante ogni sforzo, confessa di essere stato colpito dalla freccia di Cupido più profondamente di quanto avrebbe mai immaginato. Colmo di timore per la propria rovina, rivolge lo sguardo al cielo e implora la misericordia di Venere, pregandola di ritrasformarsi in Diana, dea particolarmente venerata tanto dagli studiosi quanto dagli ecclesiastici. La rubrica che introduce la sezione dei canti d'amore del manoscritto recita: *Incipit iubili* – «Qui comincia la gioia!» (o, più liberamente, «*Qui comincia il divertimento!*»).

TESTO:

LATINO

Clausus Cronos et seratus carcere ver exit
Risus Iovis reseratus faciem detexit.
Coma caelum rutilante Cynthus emundat
Et terrena secundante aere fecundat.

Purpurato flore prae totum tenet primum
Ex argenti renitenti specie renatum.
Iam odora Rheam Flora chlamyde vestivit
Quae ridenti et florenti specie lascivit.

Vernant veris ad amoena thyma, rosae,
lilia.
His alludit philomena, merops et luscinia.
Satyros hoc excitat et Dryadum choreas,
Redivivis incitat hoc ignibus Napaeas.

Hoc Cupido concitus, hoc amor innovatur,
Hoc ego sollicitus, hoc mihi me furatur.
Ignem alio tacitum, amo, nec ad placitum,
Ut qui contra libitum cupio prohibitum.

Votis Venus meritum rite facit irritum,
Trudit in irritum quem rebar emeritum.

ITALIANO

Con Crono rinchiuso e il suo carcere sigillato, la Primavera fa il suo ingresso. Al dischiudersi del sorriso di Giove mostra finalmente il suo volto. Apollo, con la sua chioma dorata, rischiarava il cielo e, grazie al tepore dell'aria, restituisce fecondità alla terra.

I prati si tingono del rosso dei fiori e la primavera, rinata nello splendore della rugiada scintillante, torna a regnare. Flora riveste Rea, personificazione della Terra, di una veste profumata; sorridente e rigogliosa, la natura si abbandona al gioco della nuova stagione.

Rispondendo alla dolcezza della primavera, timo, rose e gigli germogliano. Tra i fiori si rincorrono il canto della filomela, del gruccione e dell'usignolo. La stagione ridesta i Satiri, le danze delle Driadi e riaccende la passione delle Ninfe dei boschi.

Anche Cupido si risveglia e con lui l'amore rinasce. Così anch'io sono inquieto: l'amore mi sottrae a me stesso. Nutro un fuoco silenzioso e amo senza averlo scelto, come chi desidera, contro la propria volontà, ciò che gli è proibito.

Venere considera vane le mie preghiere e, proprio quando credevo di essermi sottratto al suo

Si quis amans per amare
Mereri posset amari posset,
Amor mihi velle mederi dando beari.

dominio, mi trascina di nuovo verso la rovina. Se davvero un amante potesse meritare di essere riamato attraverso la forza del proprio amore, allora Amore stesso potrebbe guarirmi concedendomi la felicità.

Quot faciles mihi cerno medelas posse parari,
Tot steriles ibi perdo querelas absque levare.
Imminet exitus igne vigente,
Morte medullitus ossa tenente.

Eppure, pur vedendo tanti possibili rimedi, non trovo alcun sollievo e consumo invano le mie lamentele. Il fuoco dell'amore cresce senza sosta e la fine si avvicina: la morte stringe già le mie ossa fin nel profondo.

Quod caro praedicat haec macilenta,
Hoc sibi vendicat usque perempta.
Dum mala sentio, summa malorum,
Pectora saucia, plena furorum,
Pellere semina nitor amorum.

Il mio corpo, ormai consunto, preannuncia il destino che lentamente si è conquistato. Sento il dolore, il più grande dei mali: il cuore è ferito e colmo di passione, e invano cerco di estirpare i semi dell'amore.

Ast Venus artibus usa nefandis,
Dum bene palliat aspera blandis,
Unguibus attrahit omnia pandis.

Ma Venere, ricorrendo alle sue arti ingannevoli, nasconde la propria durezza dietro parole suadenti e trascina tutti a sé con i suoi artigli ricurvi.

Parce dato pia Cypris agone,
At quia vincimur, arma repone!
Et quibus es Venus, esto Dione!

Abbi pietà, o Cipride, risparmiami. Siamo ormai vinti: deponi le armi! E verso coloro che ti venerano come Venere, mostrati Dione.

ENGLISH

I

With Cronus shut up and the prison locked,
Spring is coming forth;
With the unlocking of Jupiter's smile
It has shown its face.
With his russet hair
Apollo is clearing the sky
And, with the help of the lower air,
Is bringing fertility to the earth.

II

The fields are crimson with flowers,
And spring, reborn
From the gleaming beauty of the silver urn,
Holds pride of place.
Flora has clothed Rhea
In a fragrant dress.
With an appearance now smiling and blooming,
Rhea becomes playful.

III

Responding to the pleasant warmth of spring,
Thyme, roses, and lilies put forth new growth.
Among them dart playfully
The swallow, bee-eater, and nightingale.
Spring rouses the Satyrs
And the troupes of dancing Dryads.
And stirs the glade nymphs with renewed passion.

IV

Spring stirs up Cupid
And makes love begin anew;
Spring makes me anxious
And robs me of my self-control.
Feeding a silent flame,
I am in love but not of my own choosing;
Rather, as one who against his wishes
Desires what is forbidden.

V

The merit I have earned by my vows
Venus duly treats as worthless
And pushes me to my destruction,
When I thought I had retired from her service.
If any lover could by his love deserve to be loved,
Love could choose to heal me by according me bliss.

VI

But for all the easy remedies that I see can be adduced
For me, I waste useless complaints and win no relief.
The fire is gathering strength and my end is near,
For death has its grip on my bones deep within me.

VII

The fate that this emaciated body of mine forebodes
Is what it claims as its own after its endless wasting.
I feel the pain, excruciating pain,
My heart wounded and filled with passion,
And I struggle to drive out the seeds of love.

VIII

But Venus employing her evil skills, cleverly
Cloaks her harshness with soft words
And drags all toward her with curved claws.

IX

Cyprian goddess, you have caused me pain.
Be kind and spare me. We are beaten; lay down your arms!
And toward those to whom you are Venus, be Dione!

**Bernart de Ventadorn (XII sec: *Can vei la lauzeta mover* / Quando vedo
l'allodola muovere le ali**

Composta da Bernart de Ventadorn, trovatore attivo alla corte di Eleonora d'Aquitania durante il suo matrimonio con Enrico II d'Inghilterra, questa canzone è considerata uno degli esempi più celebri e amati della poesia dell'amor cortese.

Il componimento segue la struttura tipica della canso, il principale genere lirico dei trovatori: una breve contemplazione della natura introduce il lamento appassionato del poeta, respinto da una donna idealizzata e irraggiungibile.

Una lettura più approfondita, tuttavia, rivela anche molto della società in cui il testo nacque. In un mondo in cui la superiorità dell'uomo sulla donna era data per scontata e profondamente interiorizzata, l'improvviso capovolgimento dei ruoli, con la donna che acquisisce un potere assoluto sull'uomo innamorato, doveva apparire profondamente destabilizzante. Proprio perché destinata a respingere e tormentare l'amante, la dama, costantemente assente e spesso descritta come crudele e indifferente, assume quasi il ruolo di una dominatrice che infligge nuove sofferenze al poeta già ferito. A un certo punto Bernart sembra avere un momento di lucidità: riconosce che la sua dama non è una dea, e nessun essere umano potrebbe esserlo. Tuttavia, senza mai mettere realmente in discussione il proprio modo di vedere (dopotutto, secondo la mentalità del suo tempo, egli appartiene pur sempre al sesso ritenuto superiore), decide di trasformare l'ardore del desiderio in disprezzo. La sua passione, in qualunque forma si manifesti, resta totalizzante.

TESTO:

OCCITANO ANTICO

Can vei la lauzeta mover
De joi sas alas contra.l rai
Que s'oblidade.s laissa chazer
Per la doussor c'al cor li vai,
Ai! Tan grans enveya m'en ve
De cui qu'eu veyauzauzion,
Meravilhas ai, car desse
Lo cor de dezirer no.m fon.

Ai, las! Tan cui dava saber
D'amor, e tan petit en sai!
Car eu d'amar nom posc tener
Celeis don ja pro non aurai.
Tout m'a mo cor, e tout m'a me,
E se mezeis'e tot lo mon;
E can se.m tolç, no.m laisset re
Mas dezirer e cor volon.

Anc non agui de me poder
Ni no fui meus de l'or'en sai
Quem laisset en sos olhs vezer
En un miralh que mout me plai
Miralhs, pus me mirei en te,
M'an mort li sospir de preon,
c'aisso.m perdei com perdet se
Lo bels Narcisus en la fon.

De las domnas me dezesper
Ja mais en lor nom fiarai;
C'aisi com las solh chaptener
enaissi las deschaptendrai.
Pois vei c'una pro no m'en te

ITALIANO

Quando vedo l'allodola battere lieta le ali
contro i raggi del sole,
e poi lasciarsi cadere
per la gioia che le invade il cuore,
ah, tanta è l'invidia che provo per chi conosce
la felicità dell'amore, che mi stupisco
di non vedere il mio cuore
sciogliersi all'istante dal desiderio.

Ahimè! Credevo di sapere molto d'amore,
e invece ne so ben poco!
Poiché non posso fare a meno di amare una donna
dalla quale non otterrò mai alcun favore.
Mi ha preso il cuore, mi ha preso me stesso,
ha preso sé stessa e il mondo intero;
e quando mi ha lasciato, non mi è rimasto altro
che il desiderio e un cuore colmo di nostalgia.

Non sono più padrone di me stesso,
e non lo sono da quando mi concesse
di specchiarmi nei suoi occhi, quello specchio che
tanto amo.
Specchio, da quando mi sono riflesso in te,
i sospiri mi conducono alla morte;
sono stato io stesso la causa della mia rovina,
come il bel Narciso, che si perdette
guardando la propria immagine nell'acqua.

Ho perso ogni fiducia nelle donne:
non crederò più in loro.
Un tempo le difendevo,
ora le accuserò.
Poiché vedo che nessuna mi soccorre

Vas leis que.m destrui e.m cofon,
Totas las dopt'e las mescres
Car be sai c'Atretals se son.

contro colei che mi rovina e mi distrugge,
le temo tutte e non ripongo più fiducia in loro,
perché so che sono tutte uguali.

D'aisso.s fa be femna parer
Ma domna, per qu'e.lh o retrai,
Car no vol so c'om eu voler,
E so c'om li deveda, fai.
chazutz sui en mala merce,
Et a be faih co.l fols en pon;
e no sai per que m'esdeve,
Mas car trop puyei contra mon.

La mia dama si mostra
semplicemente una donna — ed è per questo che
la rimprovero poiché non desidera ciò che
dovrebbe desiderare
e invece desidera ciò che le è proibito.
Sono caduto in disgrazia e mi sono comportato
come lo stolto sul ponte.
Non so perché mi sia accaduto tutto questo,
se non perché ho cercato di salire troppo in alto.

Merces es perduda, per ver
— Et eu non o saubi anc mai —
Car cilh qui plus en degr'aver,
No.n a ges; et on la querrai?
A! Can mal sembla, qui la ve,
Qued aquest chaitiu deziron
Que ja ses leis non aura be,
Laisse morir, que no l'aon!

La misericordia è scomparsa,
questo è certo, e io non ne ho mai ricevuta.
Colei che più di chiunque altro
dovrebbe mostrarne non ne possiede alcuna.
E dove maipotrei cercarla?
Oh, quanto è difficile credere, per chi la contempla,
che possa lasciare morire questo povero amante
consumato dal desiderio, senza soccorrere colui
che non può trovare aiuto
se non in lei.

Pus ab midons no.m pot valer
Precs ni merces ni.l dreihz qu'eu
ai,
Ni a leis no ven a plazer
Qu'eu l'am, ja mais no.lh o dirai.
Aissi.m part de leis e.m recre;
Mort m'a, e per mort li respon,
E vau m'en, pus ilh no.m rete,
chaitius, en issilh, no sai on.

Poiché né le suppliche, né la misericordia, né il
diritto che il mio amore mi dà possono
conquistarmi la mia dama,
e poiché a lei non piace essere amata da me,
non le parlerò mai più del mio amore.
Perciò l'abbandono, e con lei il suo servizio.
Mi ha ucciso, e io rispondo con la mia morte.
Me ne vado, triste, poiché non ha voluto accogliere
la mia devozione; parto in esilio, senza sapere
dove.

Tristans, ges no.n aures de me,
Qu'eu m'en vau, chaitius, no sai on.
De chantar me gic e.m recre,

Tristano, non sentirai più parlare di me. Me ne
vado, triste, senza sapere dove.
Smetterò di cantare

E de joi e d'amor m'escon.

e fuggirò dall'amore e dalla gioia.

ENGLISH

I

When I see the lark beating its wings joyfully against the sun's rays,
which then swoons and swoops down, because of the joy in its heart,
oh! I feel such jealousy for all those who have the joy of love,
that I am astonished that my heart does not immediately melt with desire!

II

Alas! It thought I knew so much of love, and I know so little;
for I cannot help loving a lady from whom I shall never obtain any favour.
She has taken away my heart and my self, and herself and the whole world;
and when she left me, I had nothing left but desire and a yearning heart.

III

I have no power over myself, and have not had possession of myself
since the time when she allowed me to look into her eyes,
in a mirror which I like very much.
Mirror, since I was reflected in you, deep sighs have killed me,
for I caused my own ruin, just as fair Narcissus
caused his by looking in the fountain.

IV

I despair of ladies: I shall not trust them ever again;
just as I used to defend them, now I shall condemn them.
Since I see that one of them does not help me
against her who is ruining and destroying me,
I fear them all and have no faith in them,
for I know they are all the same.

V

My lady shows herself to be merely a woman
(and that is why I reproach her),
in that she does not want what one should want,
and she does want what is forbidden her.
I have fallen out of favour, and have acted like the fool on the bridge;

and I do not know why this has happened to me,
unless it was because I tried to climb too high.

VI

Mercy is gone, that is sure, and I never received any of it,
for she who should have the most mercy has none,
and where else should I seek it?
Oh! How difficult it is for a person who sees her to imagine
that she would allow to die this poor yearning wretch,
and would not help the man who can have no help but her!

VII

Since pleas and mercy and my rights cannot help me to win my lady,
and since it does not please her that I love her,
I shall speak to her about it no more.
So I am leaving her and her service;
she has killed me, and I reply with death,
and I am going sadly away,
since she will not accept my service,
into exile, I do not know where.

VIII

Tristan, you will hear no more of me,
for I am going sadly away. I do not know where.
I am going to stop singing
and I flee from love and joy.

Meister "Wilde" Alexander (XIII sec): *Minneleich* / Lai d'amore

Uno dei grandi capolavori del Minnesang tedesco, il *Minneleich* appartiene al genere del Leich, una forma poetico-musicale caratterizzata da sezioni di diversa lunghezza e struttura, accostate in forte contrasto tra loro.

Particolarmente affascinante è il modo in cui la continua trasformazione delle modalità musicali riflette i diversi livelli narrativi del testo: il racconto passa dalla testimonianza diretta, intensa e personale dell'io poetico, a una dimensione pienamente allegorica.

Nonostante questi continui mutamenti di prospettiva, l'intero componimento è attraversato da un costante ammonimento: l'Amore è una forza potente e pericolosa, da avvicinare con umiltà e profondo rispetto. Solo diventandone fedeli servitori e imparando l'arte del canto e del *Minnesang* è possibile sperare di resistere a quella forza irresistibile che ha già condotto tanti uomini a offrirsi «in sacrificio a una morte feroce».

TESTO:

ALTO TEDESCO MEDIO

Myn trurichlich iz klagen ist daz daz mich vŭrsneit Mynne,
owe!
Sol aber ich da tragen daz groze hertzeleit ymmer me
Daz an mir begat der Mynnen rat?
neyn, ich sol mich
Wol von disem schaden vil balde vntladen
die not den tot
Von mir iage e daz ich klage alle tage min leit also
vnendelich.

Reht als eyn swan der wizzen kan daz ym an kvmpt sin tot,
dem sing ich glich.
Ach, myner wnne ein berende rebe! Nympt ieman wunder
wes ich lebe?
Ia myn stete tzvŭrsicht die trostet mich vnd anders nicht.
Ach, Mynne, du has mir gegeben eyne lieben wan, ein
strengiz lebn.
Sol ich an die vrouwe myn doch din schiltgeverte syn?
Er mac wol von noten klagen swer den schilt mŭz eyne
tragen.
so ist daz not vber not,
Vvirt getragen gegen ym der schilt.
ob sie sich scheiden vngespilt, ach, daz ist eyn lebender tot.

ITALIANO

Il mio triste lamento è che
Amore mi ha spezzato il cuore,
ahimè! Dovrò forse sopportare
per sempre il peso del dolore che
la sua volontà mi infligge? No,
presto mi libererò di questa
sofferenza. Possa l'affanno
scacciare la morte prima che io
debba piangere in eterno il mio
tormento, giorno dopo giorno.

Canto come il cigno che sa di
avere vicina la propria fine.
Ahimè, quanto pesa la vite della
mia gioia! Vi stupite che io sia
ancora vivo? Nulla mi sostiene,
se non una speranza che non
vuole spegnersi. O Amore, tu mi
hai donato una splendida
illusione e una vita austera.
Posso davvero combattere al tuo
fianco senza avere con me la mia
dama? Chi è costretto a portare
da solo lo scudo non può che
lamentarsi della propria miseria.
E quando quello stesso scudo è
rivolto contro di lui, alla
sofferenza si aggiunge altra
sofferenza. Separarsi senza aver
trovato il proprio compagno
d'arme equivale a una morte in
vita.

Nv la sie tzŷ samne komen.
da wirt vil lichte ein spil genomen daz vreude vber vreude
birt.
Owe, so tût in darnach aber ein langez truren scach, swen
vrlob genomen wirt.
Mynne ist ir geselle, swer ir dienen welle.
Hivte sŷze, morne svr: leit ist liebes nachgebur.
Swer ot e gespilte vnder Mynnen schilte,
Der let vbel vnde gŷt als noch mynne gerne tût.
Vns tzalten die alten von der senden not, wie sich maniger
bot in den grymmen tot als in die Mynne vberwant.
Nv lere mich, here Mynne, wie daz ich dinen schilt vnde
dich wol vnde mynnichlich dinen vrvnden tŷ bekant.

Lasciate dunque che gli amanti
si incontrino. Sarà facile che il
loro incontro generi gioia sopra
gioia. Ma, ahimè, quando
giungerà il momento di
separarsi, una lunga tristezza
tornerà a metterli in scacco.
Amore è il compagno di chi
desidera servirla. Dolce oggi,
amara domani: il tormento è il
vicino inseparabile della gioia.
Chi ha combattuto sotto lo
scudo di Amore ha conosciuto
tanto il bene quanto il male. Gli
antichi ci hanno raccontato
dell'angoscia del desiderio e di
quanti si offrirono a una morte
crudele quando furono
sopraffatti da Amore. Insegnami
dunque, nobile Amore, come
rendere onore a te e al tuo scudo
agli occhi dei tuoi fedeli.

Nv wol ot her, swer des ger daz er werd eyn dienstman
hoer mynne of werden lon;
Dem laz ich hie wizzen, wie er gab vnde geben kan Mynne
tzeichen vnd ir don.
Nv nemet war, daz ist der schilt darvnder maniger hat
gespilt:
Of rotem velde ein nacket kynt daz ist gekronet vnd ist
blint.
Von golde ein strale in eyner hant vnd in der andern ist ein
brant.
Daz kynt hat of den rant gespreit tzwene vlugel nach
snellem vluge.
Der schilt ist in vnd vz bereit an dem tzeychen vnd an dem
tzvge.

Ascoltate ora con attenzione.
Chi desidera mettersi al servizio
dell'Alto Amore sappia come
portare il segno di Amore e la
sua melodia. Ecco lo scudo: su
un campo rosso è raffigurato un
fanciullo nudo, incoronato e
cieco. In una mano tiene una
freccia d'oro, nell'altra una
fiamma. Due ali gli permettono
di volare con rapidità. Lo scudo
è finemente lavorato all'interno e
all'esterno.

Habent ir vûrnomen, wie vûr sint komen ir wort vnd ir
 materie gar?
 Schilt vnde kynt ist gar ein wynt, nv nemet ouch der glosen
 war.
 Vveck of, Mynne, spehe synne! tu din recht of daz din her
 Dich erkenne:
 schuz vnde brenne vnd la sen, wer dir daz wer.
 Vûr war hie kvmpt Amor gevlogen. der brynget vachlen
 vnd bogen.
 Sin strale vert durch gantze want. darnach so werfet er den
 brant.
 So kvmpt eyn vivr vnd eyn gelust bald in der mynnen
 gerende brust.
 Vvaz er begat oder waz er tribet, daz ist allez kintlich spil,
 Durch daz man in so kyntlich scribet. er kan kindischer
 tzûcke vil.
 Die kronen er treit mit werdicheit, der manigen kvninc
 betwngen hat.
 Ia, wiche wich! wie starch wye rich er vberkvmpt swaz er
 bestat.
 Get durch scouwen lieblich vrouwen vnd lat vch da wider
 sen.
 Kvmpt er stille der tzwier wille, ach, so ist eyn scûz
 geschen.
 Schone, Mynne, schöne, tobe nicht mit der krone.
 Dv has nv tzv male tzwey mit eyner strale
 Gewunt in dyme stricke von ir ougen blicke.

Dv bist in ir lande. tobe nicht mit dem brande.
 Swa brust kvmpt tzv bruste, da schynet von geluste
 Din vivr an der straze.
 du brinnst ane maze.
 Ich mvz ouch dyne blintheit klagen, swa man sicht eynen
 swachen tzagen hoer mynnen solt beiagen.
 Blynt vnde bloz was e din spil, daz merke swer daz merken
 wil. sprech ich me des ist tzv vil.
 Vvuns hen vnd gedenken ist ein gevider.
 Daz kanstu gelenken ho vnde nieder.
 Wer mac dir vntwenken? du vluges hyn, du vluges wider.

Avete udito le parole e la natura
 di Amore; ora ascoltatene
 l'interpretazione. Risvegliati,
 Amore! Scaglia le tue frecce e
 appicca il fuoco. Ecco Cupido che
 vola con arco e frecce infuocate.
 I suoi dardi trapassano i muri e
 subito accendono il desiderio nel
 cuore di chi ama. Sebbene
 sembri un bambino, ha sconfitto
 molti re. Guardate, nobili dame,
 e lasciatevi guardare: se il
 desiderio nasce in entrambi, la
 freccia è già stata scoccata. Va'
 piano, Amore: ancora una volta
 hai colpito due cuori con un solo
 dardo.

Sei ormai entrato nel loro
 dominio: non infierire con il tuo
 fuoco. Ovunque un cuore trovi
 un altro cuore, il tuo fuoco arde
 senza misura. Mi lamento anche
 della tua cecità: il tuo gioco è
 sempre stato cieco e nudo.
 Desiderio e memoria sono ali
 che tu governi verso l'alto e
 verso il basso. Mostra il tuo
 scudo! Il suo campo è rosso: chi

Dinen schilt la scouwen! sin velt ist rot:
Swa man durch die vrouwen kvmpt in die not,
Daz eyner lit vûrhouden der ander lidet snellen tot.
Swer den schilt wil vben, der sol nicht betruben,
Ob in daz kint mit der krone twinge, daz er volge schone
dem done,
den vns Paris vber se Brachte von den kriecken an die
mynnensiechen.

Do die Kriecken wunnen Troie, swer da trûc der mynnen
boye, des kroye was niht wen ach vnd owe.

soffre per amore viene fatto a
pezzi o trova una morte
improvvisa. Chi vuole esercitarsi
sotto lo scudo di Amore non si
scoraggi se il fanciullo coronato
lo costringe a seguire la melodia
che Paride portò dalla Grecia
per coloro che soffrono d'amore.

Quando i Greci presero Troia,
chi era soggetto al giogo
dell'Amore
non ebbe in sorte che pena e
dolore.

ENGLISH

I

My sad lament is that Love has torn me apart, alas! But must I endure forever
the heavy heartache which Love's decision inflicts on me? No, I shall unburden
myself of this sorrow very soon. May hardship chase away death before I
lament my torment day after day, eternally.

II

I sing just like a swan who is able to know that its death approaches. Alas,
heavy vine of my delight! Does anyone wonder how I manage to survive?
Well, nothing other than my steady hope is consoling me. Oh Love, you have
given me a lovely illusion and an austere life. May I be your companion in
battle even without my lady at my side? He who must carry the shield alone
may well lament from misery. It means distress upon distress if the shield is
carried against him. To depart without a match, alas, means a living death.

III

Now let them come together. There will easily be a match that bears joy upon
joy. But, oh, afterwards, when they take leave of each other, long sorrow again
offers them checkmate. Love is the companion of whoever is ready to serve

her. Sweet today, sour tomorrow: torment is delight's neighbor. Whoever has jousted behind Love's shield has experienced evil and good, as do those who long for love. The elders told us about anguished longing and how many offered themselves up to ferocious death when Love overpowered them. Now teach me, noble Love, how to bring glory to you and your shield in the eyes of those who favor you.

IV

Now listen well: whoever desires to become a servant to High Love in expectation of a precious reward, I will let him know how he carried—and can still carry—Love's sign and her melody. Now notice: this is the shield behind which many have fought. On a red field is a naked child, crowned and blind. He holds a golden arrow in one hand, and a fire in the other. The child has two wings fanning out to the shield's edges with which he flies swiftly. The shield is finely crafted inside and out, both on its face and at the handhold.

V

Have you heard, as told beforehand, how Her words and Her nature appear? Shield and child mean nothing by themselves, but now you may hear the interpretation. Love, wake up, keen wits! Show your true self so that your army can recognize you. Shoot and burn, and let us see who can oppose you. Truly, here flies Cupid. He brings flaming arrows and a bow. His arrows pierce a solid wall; then he starts a fire. Thus desire is kindled in the breast that longs for love. Whatever he does is but a child's game; therefore he is portrayed as a child, though he knows many childish wiles. He, who has defeated many kings, wears his crown with dignity. Oh, stand back, stand back! How powerfully he conquers all whom he attacks. Go and behold, lovely ladies, and let yourselves be seen. If the same desire is born in two hearts, alas, the arrow has already been loosed. Go gently, Love, go gently; do not boast of your crown. Once again you have bound two souls with a single arrow through the meeting of their eyes.

VI

You are now in their domain; do not rage with fire. Wherever one heart finds another, your fire burns with desire all along the way. You burn without measure. I must also lament your blindness whenever I see a timid coward winning Love's reward. Your game has always been blind and naked—let whoever wishes understand this. I shall say no more. Wishing and remembering are wings that you know how to steer high and low. Who can escape you? You fly here, you fly there. Show your shield! Its field is red: wherever someone falls into distress because of a lady, one is cut to pieces while another suffers a swift death. Whoever wishes to train beneath Love's shield should not lose heart if the crowned child compels him gently to follow

the melody that Paris brought across the sea from the Greeks to console those
afflicted with lovesickness.

VII

The battle cry of those who bore Love's chain when the Greeks conquered
Troy was nothing but "Woe!" and "Alas!"

Pietro di Blois (XII sec) : *Vacillantes trutine* / In bilico su una bilancia oscillante

Forse il brano più intimo dell'intero programma, *Vacillantes trutine* offre la testimonianza diretta e senza compromessi di un poeta che sperimenta i sintomi più profondi del mal d'amore. Il linguaggio è vivido, le immagini e le allusioni sono incisive e immediate.

Se si va oltre la tradizionale classificazione del componimento come «sequenza di impianto classico con ritornello», emerge tutta la straordinaria duttilità con cui il testo dà forma al dolore amoroso. Parole di grande intensità espressiva, spesso interpretate in modo univoco, rivelano invece un'intera gamma di sfumature emotive: il «consumarsi» può essere insieme sofferenza e dolcezza, così come il «morire» può evocare al tempo stesso minaccia ed estasi

TESTO:

LATINO

Vacillantes trutine libramine mens suspensa
fluctuat
Et estuat in tumultus anxios
Dum severtit et bipertit motus in aquarios.
*O languéo! Causam languoris video nec caveo.
Videns et prudens pereó.*

Me vacare studio vult Ratio
Sed dum Amor alteram vult operam in diversa

ITALIANO

In bilico su una bilancia dai piatti oscillanti,
il mio cuore si agita in un continuo alternarsi di
inquietudine, torcendosi e dividendosi in direzioni
opposte.
*Ahimè, mi consumo. Vedo la causa del mio male e non
faccio nulla per evitarla; pur essendo ancora vivo e nel
pieno delle mie facoltà, sto morendo.*

La Ragione vorrebbe che mi dedicassi allo studio;
ma Amore mi chiama ad altre occupazioni, e così
sono trascinato in direzioni contrarie. La Ragione

rapior.
Ratione cum Dione dimicante crucior.
O languéo! Causam languoris video nec caveo.
Videns et prudens pereó.

Sub libra pondero quid melius et dubius mecum
delibero.
Nunc menti refero delicias venerias
Que mea mihi Florula dat oscula
Qui risus, que labellula, que facies, frons, naris aut
cesaries
O languéo! Causam languoris video nec caveo.
Videns et prudens pereó.

Sicut in arbore frons tremula, navicula levis in
equore
Dum caret anchore subsidio contrario flatu
concusa fluitat,
Sic agitat cum turbine sollicitat me dubium
Hic Amor, inde Ratio.
O languéo! Causam languoris video nec caveo.
Videns et prudens pereó.

His invitat et irritat Amor me blanditiis.
Sed aliis ratio sollicitat et excitat me studiis.
O languéo! Causam languoris video nec caveo.
Videns et prudens pereó.

Nam solari me scolari cogitat exilio.
Sed, Ratio, procul abi vinceris sub Veneris
imperio.
O languéo! Causam languoris video nec caveo.
Videns et prudens pereó.

lotta contro Dione, e io ne sono lacerato. *Ahimè, mi consumo...*

Soppeso sulla bilancia, esito e discuto con me
stesso
quale sia la via migliore. Poi ritornano alla mente
le gioie di Venere: i baci che mi dona la mia piccola
Flora,
il suo sorriso, le sue labbra delicate, il suo volto, la
sua fronte, il suo naso, i suoi capelli.
Rit. Ahimè, mi consumo...

Come una foglia che trema sull'albero, o una fragile
imbarcazione in mare aperto, priva dell'aiuto di
un'ancora,
che vaga sospinta da venti contrari, così anch'io
sono sbattuto e sballottato da un turbine mutevole:
da una parte Amore, dall'altra la Ragione.
Rit. Ahimè, mi consumo...

Queste sono le lusinghe con cui Amore mi chiama
a sé
e mi seduce. Ma la Ragione mi attira e mi sprona
verso altri interessi.
Rit. Ahimè, mi consumo...

Poiché ritiene che io possa trovare conforto
nell'esilio degli studi. Ma via, Ragione! Sei ormai
sconfitta dal comando irresistibile di Venere.
*Ahimè, mi consumo. Vedo la causa del mio male e non
faccio nulla per evitarla; pur essendo ancora vivo e nel
pieno delle mie facoltà, sto morendo.*

ENGLISH

I

Poised on the balance
Of teetering scales,
My heart ebbs and flows
In waves of anxiety,
Twisting
And splitting off
In opposite directions.

Ref. *O, I am wasting away.*

II

I see the cause of my illness
And take no steps to avoid it;
Though still alive
And with my wits about me,
I am dying.

Reason wants me to devote myself to study,
But since Love has other work
It wants me to pursue,
I am pulled in opposite directions.

Reason wrestles
With Dione,
And I am torn apart.
Ref. *O, I am wasting away.*

III

Like a leaf
Quivering on a tree,
Or a light craft
On the deep
Which lacks the assistance
Of an anchor
And drifts on, buffeted
By contrary winds,
So am I tossed and harried

By a changing whirlwind,
By Love on this side
And Reason on the other.
Ref. *O, I am wasting away.*

IV

I weigh on the scales
Or doubtfully
Debate with myself
Which is the better course.
Now I recall to mind the joys of Venus,
The kisses
My little Flora gives me,
What her smile is like,
Her tender lips,
Her face,
Her brow, her nose, her hair.
Ref. *O, I am wasting away.*

V

Such are the blandishments with which Love
Beckons me
And provokes me,
But Reason
Entices me and rouses me
To other pursuits.
Ref. *O, I am wasting away.*

VI

For it believes
That I find solace
In scholarly exile.
But, Reason,
Away with you!
You are defeated
By Venus's
Irresistible command.

Anonimo: *Lai de Kievrefuel* (XIII sec) / Lai del Caprifoglio

Nel prologo del celebre romanzo *Tristano e Isotta*, Gottfried von Strassburg scrive: «Il nobile amante ama i racconti d'amore». La profonda identificazione emotiva con le vicende degli innamorati è un tratto che attraversa i secoli, e il *Lai del Caprifoglio* rappresenta uno degli esempi più raffinati di questa tradizione.

Interamente pervaso da un tono dolce e luminoso, il componimento invita ad abbandonarsi al sogno dell'amato o dell'amata, dipingendo con vivacità le infinite possibilità di un ricongiungimento tanto desiderato quanto forse destinato a rimanere soltanto una fantasia dell'innamorato.

Il caprifoglio è il fiore strettamente legato alla leggenda di Tristan e Isolde. Esso diventa il segno convenuto attraverso cui Isotta riconosce la presenza del suo amato, permettendo ai due di incontrarsi in segreto. Il loro amore, per quanto intenso e dolce, è infatti un amore proibito.

TESTO:

ANTICO FRANCESE

Par cortoisie despuel
Vilonie et tot orguel,
Car che k'ont chascie mi oel
Le me fait metre sur fuell,
.I. lai en acuel,
C'est del kievrefuel.

ITALIANO

Per cortesia depongo ogni
villania e ogni superbia, perché
ciò che i miei occhi hanno
contemplato mi spinge a
metterlo per iscritto.

La note del kievrefuel
Par amors comencier vuel
Com cil ki mais ne me duel
Des maus dont doloir me suel,
Mais chi en recuel
D'amors bel acuel.

Amie, je vos salu
Ens mon lai premierement.
Doce amie, mon salu
Prendes au comencement,
Car molt m'a vers vos valu
Ke si deboinairement
Vos a de m'amor chalu:
Je fuisse mors autrement.

Faite m'aves grant bonte,
Doce amie, deboinaire riens,
Dont j'ai vostre cuer donte
Si ke vestres est li cuers et miens.
Or ne seront mais conte
Li mal dont j'ai tant este empriens,
K'a grant bien me sont monte:
Je ne quier mais plus de tos les biens.

Je ne quier nule autre joie,
N'autre bien, n'autre deduit
Mais ke tos jors de vos j'oise,
K'a nule rien tant ne luit
K'a cou ke plaie vous doie,
Et ke ja ne vos anuit.

Je sui, ou ke j'onques soie,
Avoc vos et jor et nuit.

Comincio dunque un lai: il Lai
del Caprifoglio.
Sostenuto dall'Amore, desidero
intonare la melodia del
caprifoglio. Non piango più i mali
che un tempo mi tormentavano:
ora è l'Amore ad accogliermi con
benevolenza.

Amica mia, è a voi che rivolgo
per primo il mio saluto in questo
lai. Dolce amica, accoglietelo fin
dall'inizio, poiché mi è stato di
grande conforto sapere che avete
accolto con tanta dolcezza il mio
amore: altrimenti sarei morto.

Mi avete donato una grande
grazia, dolce e gentile amica,
tanto che il vostro cuore è ormai
conquistato e appartiene insieme
a voi e a me. Non ricorderò più le
sofferenze che tanto mi hanno
afflitto, poiché si sono
trasformate per me nel più
grande dei beni. Nessun'altra
felicità desidero.

Non cerco altra gioia, né altro
bene, né altro piacere, se non
poter avere ogni giorno vostre
notizie. Nulla desidero più
intensamente che piacervi
sempre e non darvi mai motivo
di pena.

Ovunque io sia, sono con voi
giorno e notte.

Ja mes cuers ne se partira
De vos mais ens ma vie,
Et s'il s'em part, quel part ira?
Saichies, ma doce amie,
Ke s'il s'em part, il partira:
De ce ne dotes mie.
Honis soit ki departira
Si doce compaignie!

Il mio cuore non si separerà mai
più da voi finché vivrò; e, se mai
dovesse allontanarsi, dove
potrebbe andare? Sappiatelo,
dolce amica: se si separasse da
voi, si spezzerebbe. Sia maledetto
chi dividesse una compagna
tanto dolce!

Ne fait mie a departir;
Diex nos en deffende!
Ains puisse li miens partir
Que li vostres tende,
Doce amie, au resortir.
A m'amor entende!

Che non ci sia mai separazione:
Dio ce ne preservi! Piuttosto si
spezzi il mio cuore prima che il
vostro pensi all'addio. Ricordate
il mio amore!

Faice l'on de moi martir
Ancois que c'atende!

Preferirei diventare martire
piuttosto che vedere accadere
una simile sciagura.

Amie, entre vos et moi
N'ait ne guerre ne descort;
Doce amie, par la foi
Ke jo, vostre amis, vos port,
Et port et porter vos doi,
Ja, par moi ne par mon tort
Ne por rien ke je foloi,
Ne ferai de vos resort.

Amica mia, non vi siano mai
guerra né discordia fra noi.
Dolce amica, per la fedeltà che io,
vostro amante, vi porto, vi ho
sempre portato e sempre vi
porterò, mai, per colpa mia, per
follia o per qualsiasi mia azione,
avrò motivo di accusarvi.

Ja ens moi ne pechera
Ke j'aie vostre corous:
Tuit li bien ke mes cuers a
Puissent ancois estre rous!

Non possa mai il mio peccato
essere tale da suscitare la vostra
collera; piuttosto vadano perduti
tutti i beni che il mio cuore
possiede!

Les biens ai je tos a ja
Et les delis ai je tous
Quankes Damediex cria,
La desus et cha desous.

Io possiedo ormai ogni bene e
ogni gioia che Dio ha creato, nei
cieli e sulla terra.

Onques a home vivant
N'avint mais si bien d'amer,
Tant com ventent tuit li vent
De la et de ca la mer.

Mai uomo vivente ha amato così
profondamente, finché i venti
soffieranno sul mare da ogni
direzione.

Dame, merci vos en rent,
De par cui se puet clamer
Cil ki mais nul mal ne sent,
Ne en qui n'a point d'amer.

Donna mia, ve ne rendo grazie:
grazie a voi posso dire di essere
colui che non conosce più dolore
né amarezza.

A nului ne port envie
De rien ki soit en cest mont.
Ja ne quier plus ens ma vie
De tos les biens ki i sont
Fors ke vostre amor, amie,
La dont vieignent et ou vont
Mi penser sans felonie,
Ki font par vos kank'il font.

Non invidio nessuno per alcun
bene di questo mondo. Per tutta
la mia vita non desidero altro che
il vostro amore, dolce amica: da
voi nascono i miei pensieri più
puri, a voi ritornano, ed è per voi
che ogni mia azione trova
compimento.

Doce, plus doce ke mieaus,
Cil lais, ki est boins et beaux,
Est faits por vos tos nouveaux,
Et s'il enviesist, seviaus
Tos jors plaira mais
As clers et as lais.

Dolce, più dolce del miele, questo
lai, bello e armonioso, è stato
composto interamente per voi. E
anche quando sarà antico,
continuerà ogni giorno a piacere
tanto ai dotti quanto alla gente
comune.

Ce saient jouenes et viaus
Ke, por cou ke kievrefiaus
Est plus dous et flaire mieaus
K'erbe ke l'en voie as gaus,
A non chis dous lais
Kievreflex le jais.

Sappiano giovani e vecchi che,
poiché il caprifoglio è più dolce e
più profumato di ogni altra
pianta del bosco, questo dolce lai
prende da esso il suo nome: il Lai
del Caprifoglio.

ENGLISH

I

Through courtliness I strip away
low behaviour and all pride,
for what my eyes have pursued
I am moved to commit to paper.

I begin a lay about it,
the Lay of the Honeysuckle.
Sustained by Love, I wish to begin
the melody of the honeysuckle.

No longer do I lament
the sorrows that once distressed me;
instead, I now receive
Love's gracious welcome.

II

My beloved, I greet you
first in this lay.
Sweet friend, receive my greeting
at its very beginning,
for it has been my greatest comfort
to know that, so graciously,
you have cherished my love;
otherwise, I would have died.

You have shown me great kindness,
sweet and gracious beloved,
so that I have won your heart,
and your heart is now both yours and mine.

No longer shall I recount
the sufferings that once afflicted me,
for they have turned into my greatest happiness.
I seek no blessing beyond this.

III

I seek no other joy,
no other good nor other delight,
except to hear of you each day.
Nothing do I desire more

than always to please you
and never to cause you sorrow.
Wherever I may be,
I am with you day and night.
Never again shall my heart depart
from you while I live;
and if it were ever to leave,
where could it possibly go?
Know this, my sweet beloved:
if it left you, it would break.
Cursed be the one
who would divide so sweet a companionship!

IV

May we never be separated;
God preserve us from such a fate!
Rather should my own heart break
than yours ever think,
sweet friend, of saying farewell.
Remember my love!
Let me become a martyr
before such a thing should happen.
Beloved, let there be neither war nor discord
between us.
Sweet friend, by the faith
that I, your lover, bear you,
have always borne you,
and always shall bear you,
never through my own fault,
nor through any act of folly,
shall I ever accuse you.

V

May I never commit
a sin that would arouse your anger;
rather let every blessing my heart possesses
be destroyed instead!
For I already possess every blessing
and every delight
that the Lord God has created
in heaven above and on earth below.
Never has any living man
loved so deeply,

for as long as all the winds
blow across the sea.
Lady, I give you thanks,
for through you I can proclaim myself
one who no longer knows
either sorrow or bitterness.

VI

I envy no one
for anything in this world.
Never again in my life
do I desire any blessing
except your love, dear friend,
from whom my purest thoughts arise,
to whom they always return,
and through whom all my deeds find fulfillment.
Sweet one, sweeter than honey,
this lay, noble and beautiful,
has been newly composed for you.
And even when it grows old,
it shall continue each day
to delight both clerks and lay folk.
Let young and old alike know
that, because the honeysuckle
is sweeter and more fragrant
than any plant found in the forest,
this sweet lay bears its name:
The Lay of the Honeysuckle.

Peter of Blois: *Olim sudor Herculis* / Le fatiche di Ercole

C'era un tempo in cui il mondo seguiva ancora l'ordine voluto dagli dèi e gli esseri umani erano capaci di autentica grandezza...

Il brano conclusivo di questo programma contrappone le vittorie di Ercole nelle dodici fatiche, impostegli indirettamente dall'Oracolo di Delfi, alla sua quasi immediata rovina, provocata dall'amore cieco per una "semplice" mortale: Iole, figlia del re Eurito di Ecalia.

Nell'ultima strofa l'autore si paragona, con una certa audacia, allo stesso Ercole e conclude che non condividerà il destino del più grande fra gli eroi greci. Rivela infatti il proprio segreto per liberarsi dai "dolci nodi di Venere", un legame che, per sua natura, sembrerebbe impossibile da sciogliere.

Ma siamo davvero convinti che il suo rimedio sia così efficace?

TESTO:

LATINO

Olim sudor Herculis, monstra late
conterens,
pestes orbis auferens,
claris longe titulis enituit.
Sed tandem defloruit
fama prius celebris,
cecis clausa tenebis,
Ioles illecebris
Alcide captivato.

*Amor fame meritum deflorat,
amans tempus perditum non plorat,
sed temere diffluere sub Venere laborat.*

ITALIANO.

Un tempo le fatiche di Ercole, che abbattevano mostri ovunque e liberavano il mondo dai suoi flagelli, gli valsero una gloria luminosa e celebre. Ma, alla fine, quella fama un tempo splendente appassì, avvolta nelle tenebre, quando il nipote di Alceo rimase prigioniero delle seduzioni di Iole.

L'amore fa appassire la gloria conquistata con il merito.

L'amante non rimpiange il tempo perduto, ma, con temeraria ostinazione, si abbandona al dominio di Venere.

Hydra dampno capitum
facta locupletior,
omni peste sevir,
reddere sollicitum non potuit,
quem puella domuit.
Iugo cessit Veneris
vir, qui maior superis
celum tulit humeris
Atlante fatigato.

*Amor fame meritum deflorat,
amans tempus perditum non plorat,
sed temere diffluere sub Venere laborat.*

Caco tristis halitus
et flammarum vomitus,
vel fuga Nesso dupplici non profuit;
Geryon Hesperius,
ianitorque Stygius,
uterque forma triplici non terruit,
quem captivum tenuit
risu puella simplici.

*Amor fame meritum deflorat,
amans tempus perditum non plorat,
sed temere diffluere sub Venere laborat.*

Iugo cessit tenero
sompno qui letifero
horti custodem divitis implicuit;
frontis Acheloïe
cornu dedit Copie,
apro, leone domitis enituit,
Thraces equos imbuat
cruenti cede hospitibus.

*Amor fame meritum deflorat,
amans tempus perditum non plorat,
sed temere diffluere sub Venere laborat.*

L'Idra, resa ancora più potente dalla perdita delle sue teste e più terribile di qualunque flagello, non riuscì a piegarlo; eppure fu una fanciulla a domarlo.

Si sottomise al giogo di Venere colui che, superiore persino agli dèi, aveva sostenuto il cielo sulle proprie spalle quando Atlante era ormai sfinito.

L'amore fa appassire la gloria conquistata con il merito.

L'amante non rimpiange il tempo perduto, ma, con temeraria ostinazione, si abbandona al dominio di Venere.

Né il fetido alito e le vampe di fuoco di Caco, né la fuga del duplice Nesso gli giovarono. Né Gerione d'Occidente, né il guardiano dello Stige, entrambi dalla triplice forma, riuscirono a incutergli timore.

Fu invece una semplice fanciulla a tenerlo prigioniero con il suo ingenuo sorriso.

L'amore fa appassire la gloria conquistata con il merito.

L'amante non rimpiange il tempo perduto, ma, con temeraria ostinazione, si abbandona al dominio di Venere.

Cedette a un dolce giogo colui che aveva immerso nel sonno mortale il custode del giardino delle Esperidi, conquistato il corno dell'Abbondanza dalla fronte di Acheloo, domato il cinghiale e il leone e abbeverato i cavalli di Tracia del sangue del loro crudele padrone.

L'amore fa appassire la gloria conquistata con il merito.

L'amante non rimpiange il tempo perduto, ma, con temeraria ostinazione, si abbandona al dominio di Venere.

Antei Libyci luctam sustinuit,
casus sophistici fraudes cohibuit,
cadere dum vetulit;
sed qui sic explicuit
lucte nodosos nexus,
vincitur et vincitur dum labitur
magna Iovis soboles
ad Ioles amplexus.

*Amor fame meritum deflorat,
amans tempus perditum non plorat,
sed temere diffluere sub Venere laborat.*

Tantis floruerat
laborum titulis,
quem blandis carcerat
puella vinculis.
Et dum lambit osculis,
nectar huic labellulis
Venereum propinat;
vir solutus otiis
Venereis laborum memoriam et
gloriam inclinat.

*Amor fame meritum deflorat,
amans tempus perditum non plorat,
sed temere diffluere sub Venere laborat.*

Sed Alcide fortior
aggredior pugnam
contra Venerem.
Ut superem hanc, fugio;
in hoc enim prelio,
fugiendo fortius et melius pugnatur,
sicque Venus vincitur:
dum fugitur, fugatur.

*Amor fame meritum deflorat,
amans tempus perditum non plorat,
sed temere diffluere sub Venere laborat.*

Affrontò la lotta con il libico Anteo, sventando il suo inganno e impedendogli di ricadere a terra. Ma il possente figlio di Giove, che aveva saputo sciogliere gli intricati nodi di quella lotta, fu infine vinto e incatenato quando cadde fra le braccia di Iole.

L'amore fa appassire la gloria conquistata con il merito.

L'amante non rimpiange il tempo perduto, ma, con temeraria ostinazione, si abbandona al dominio di Venere.

Tali furono le imprese che gli procurarono tanta gloria; eppure una fanciulla lo rese suo prigioniero con dolci catene. Mentre lo baciava, le sue labbra gli porgevano il nettare di Venere. Quando un uomo si lascia assorbire dagli ozi dell'amore, offusca il ricordo e la gloria delle proprie imprese.

L'amore fa appassire la gloria conquistata con il merito.

L'amante non rimpiange il tempo perduto, ma, con temeraria ostinazione, si abbandona al dominio di Venere.

Ma io, più forte dello stesso Ercole, avanzo a combattere contro Venere. Per vincerla, fuggo da lei. In questa battaglia, infatti, si combatte con maggiore forza e con maggiore saggezza proprio fuggendo: è così che Venere viene sconfitta; quando la si fugge, è lei stessa a essere messa in fuga.

L'amore fa appassire la gloria conquistata con il merito.

L'amante non rimpiange il tempo perduto, ma, con temeraria ostinazione, si abbandona al dominio di Venere.

Dulces nodos Veneris
et carceris blandi
seras resero,
de cetero ad alia
dum traducor studia.
O Lycori, valeas
et voveas quod vovi:
ab amore spiritum
sollicitum removi.

*Amor fame meritum deflorat,
amans tempus perditum non plorat,
sed temere diffluere sub Venere laborat.*

Sciolgo i dolci nodi di Venere e apro le serrature
della sua soave prigionia.

D'ora in poi mi dedicherò ad altri studi. Addio,
Licoride: possa anche tu fare il voto che ho fatto
io. Ho finalmente allontanato dall'amore il mio
cuore inquieto.

*L'amore fa appassire la gloria conquistata con il
merito.*

*L'amante non rimpiange il tempo perduto, ma, con
temeraria ostinazione, si abbandona al dominio di
Venere.*

ENGLISH

I

Hercules's efforts long ago,
In subduing monsters far and wide,
Clearing the world of plagues,
Entitled him to far-flung fame
Of brilliant luster.
But the bloom of his renown,
Once so bright, faded in the end,
Shrouded in gloomy darkness,
When he, Alcaeus's grandson,
Was captivated by Iole's charms.

Ref.

Love takes the bloom
From well-earned fame.
The lover does not lament
The time he has lost,
But rashly
Struggles
To wallow
In Venus's power.

II

The Hydra, only strengthened
By the loss of her heads,
More savage than any plague,
Could not
Overcome him,
Though a girl subdued him.
He submitted to Venus's yoke,
The man who, surpassing the gods,
Bore the sky upon his shoulders
When Atlas had grown weary.

Ref.

Love takes the bloom
From well-earned fame.
The lover does not lament
The time he has lost,
But rashly
Struggles
To wallow
In Venus's power.

III

Neither Cacus's foul breath
Nor the flames he spewed from his mouth,
Nor the flight of treacherous Nessus,
Could prevail against him.
Neither Geryon of the western lands
Nor the guardian of the Styx,
Both of triple form,
Could frighten him.
Yet a simple maiden
Held him captive
With her innocent smile.

Ref.

Love takes the bloom
From well-earned fame.
The lover does not lament
The time he has lost,
But rashly
Struggles
To wallow
In Venus's power.

IV

He yielded to a gentle yoke,
The man who cast
The guardian of the rich garden
Into deadly sleep,
Who won from Achelous
The Horn of Plenty,
Who subdued the boar and the lion,
And watered the Thracian horses
With the blood of their cruel master.

Ref.

Love takes the bloom
From well-earned fame.
The lover does not lament
The time he has lost,
But rashly
Struggles
To wallow
In Venus's power.

V

He endured the wrestling match
With Libyan Antaeus,
Foiling the trick
Of his feigned fall
By preventing him from touching the ground.
Yet the mighty son of Jupiter,
Who untangled
The knotted struggles of combat,
Was himself conquered and bound
When he fell
Into Iole's embrace.

Ref.

Love takes the bloom
From well-earned fame.
The lover does not lament
The time he has lost,
But rashly
Struggles
To wallow
In Venus's power.

VI

Such were the labours
That won him immortal renown,
Yet a girl made him her prisoner
With gentle chains.
As she kissed him,
Her lips offered him
The nectar of Venus.
When a man yields
To the pleasures of love,
He dims the memory
And the glory
Of his deeds.

Ref.

Love takes the bloom
From well-earned fame.
The lover does not lament
The time he has lost,
But rashly
Struggles
To wallow
In Venus's power.

VII

But I, braver than Hercules,
Go forth
To battle against Venus.
To overcome her,
I flee from her.
For in this battle
One fights
More bravely
And more wisely
By fleeing.
Thus Venus is defeated:
When she is fled,
She herself is put to flight.

Ref.

Love takes the bloom
From well-earned fame.
The lover does not lament
The time he has lost,
But rashly

Struggles
To wallow
In Venus's power.

VIII

I loosen Venus's sweet knots
And unlock
The gates of her pleasant prison.
Henceforth
I shall devote myself
To other pursuits.
Farewell, Lycoris,
And may you make
The same vow that I have made:
I have removed
My troubled heart
From love.

Ref.

Love takes the bloom
From well-earned fame.
The lover does not lament
The time he has lost,
But rashly
Struggles
To wallow
In Venus's power.